

apprendere informazioni in grado di far assumere a ciascuno decisioni secondo i propri valori etici. Perché, ogni volta che si discute di istituti che interessano i rapporti fra le persone, in questo Parlamento si cerca di accentuare nella legislazione il rigurgito integralista, che pretende l'uso della legge per imporre a tutti i valori che appartengono solo ad alcuni? Dunque, cosa vogliamo? Vogliamo uno Stato paternalistico, uno Stato etico, che decide per noi ciò che si può o non si può fare? O invece ci impegniamo per definire le caratteristiche di uno Stato che finalmente con la sua imparzialità sappia garantire a tutti e a ciascuno le opportunità di libertà?

Non si tratta di rimettere in discussione l'istituto del divorzio. Si tratta semplicemente di prendere atto che i tempi previsti trent'anni fa sono feroci, sono cattivi, perché in tal modo non ci si rende conto di quello che accade nella vita di queste persone, che, badate, hanno già deciso di sposarsi, prima, e di divorziare, dopo.

È una decisione libera di persone mature e responsabili, alle quali lo Stato non può imporre, attraverso le leggi, il suo giudizio di responsabilità. Sono gli individui ad essere responsabili. Lo Stato deve semplicemente garantire che i percorsi che vengono autonomamente scelti da persone mature, adulte e responsabili possano essere di sostegno, invece che creare ulteriori problemi.

Insomma, quando intervenite, vi rendete conto che anche il mondo che voi rappresentate è cambiato? Quanti di voi si trovano nelle situazioni che intendiamo migliorare attraverso la modifica della tempistica della legge sul divorzio, per venire incontro alle esigenze delle persone? Quanti di voi, anche qui dentro, si trovano in queste situazioni? Allora, di cosa parlate? Di cosa stiamo parlando? Vogliamo attenerci ai fatti? Vogliamo semplicemente fare il nostro dovere di legislatori? Vogliamo capire che, con la legislazione in materia di divorzio e di diritto famiglia, in questo benedetto paese si è finalmente affermata l'idea che le relazioni personali e familiari si fondano sul-

l'affettività, si fondano sulla libertà, si fondano sulla responsabilità e non soltanto sui vincoli formali? E a questa conquista ha fatto seguito una trasformazione delle persone e delle relazioni fra le persone, in particolare per le donne ma anche per gli uomini. Sono cambiati i rapporti fra i componenti dei nuclei familiari e, in generale, tra i sessi e tra le generazioni.

Dobbiamo partire da qui. Dobbiamo semplicemente fare in modo che la terribile « guerra dei Roses » non vada avanti. Lo Stato, il Parlamento, noi tutti siamo chiamati a fare semplicemente il nostro dovere, senza giudicare, senza voler imporre le nostre motivazioni religiose o etiche. Si tratta di altro. Dobbiamo parlare di altro.

Per quanto riguarda la normativa al nostro esame, credo che lo sforzo fatto sia importante, sebbene, personalmente, io ritenga che si sarebbe potuto fare di più e di meglio. C'è il problema del consenso. Non siamo riusciti a risolverlo, perché pensiamo sempre all'idea di famiglia che ognuno di noi ha. Pensiamo sempre a quello che secondo noi sarebbe meglio per gli altri. Dunque, non siamo riusciti a sciogliere il nodo del consenso. È necessario il consenso per ottenere il divorzio veloce, vale a dire dopo un anno dalla separazione. È possibile raggiungere l'accordo consensuale anche dopo mesi di liti in tribunale. Ma se ci sono figli minori questo non è possibile. Credo che ciò rasenti l'incostituzionalità. Comunque, si tratta di una mediazione. Perché chi ha figli minori dovrebbe, comunque, aspettare tre anni? Poi, quanto ai rischi, proprio stamattina ho letto un commento su un giornale importante, a diffusione nazionale: effettivamente, c'è la possibilità che la necessità di raggiungere un accordo consensuale per abbreviare la strada verso il divorzio porti a ricatti e a mercanteggiamenti che, naturalmente, soltanto i più ricchi possono permettersi. Pertanto, con queste modifiche, effettivamente, creiamo due binari, anzi tre: per chi è ricco, per chi è povero e per chi ha figli minori che,

quindi, incontrerà grandi difficoltà per riuscire a risolvere la propria situazione esistenziale.

Ebbene, rivolgo a tutti i colleghi un appello alla riflessione. Qui non si mette in discussione l'idea che ognuno di noi ha della famiglia e del rapporto relazionale con l'altro o con l'altra. Qui, io credo ci sia bisogno di fare uno sforzo collettivo perché finalmente il Parlamento italiano riesca a legiferare facendosi carico delle tribolazioni e spesso delle enormi sofferenze alle quali sono costretti la nostra gente e i nostri cittadini da leggi che sono, io dico, patrigne. Smettiamo di fare leggi patrigne, cerchiamo, appunto, semplicemente, non di giudicare né di imporre le nostre idee e le nostre convinzioni. Io credo che questo sia veramente facile da farsi: dobbiamo semplicemente aiutare i cittadini a vivere meglio la loro vita (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FANFANI.** Signor Presidente, le parlo e parlo a quest'Assemblea come cattolico e come uno che ha sempre creduto nella famiglia e come chi è impegnato da sempre nelle battaglie sociali. Questa è la premessa che voglio fare ad un confronto che ritengo impegnativo poiché disciplina un aspetto non secondario della dinamica familiare. La famiglia è in crisi per fattori diversi che non è d'uopo analizzare in questa sede. Sono fattori sociologici, fattori anche economici, fattori fondanti sulla evoluzione del costume che spesso convive con la fede e si confronta ed è costretto a confrontarsi con una società sempre più veloce nel consumare esperienze, sentimenti, passioni e rapporti interpersonali. Oggi, però, noi non affrontiamo il problema della famiglia nel suo complesso, problema che merita ben altra sede di analisi, ma affrontiamo quello che attiene alle modalità con le quali lo Stato, laico per definizione, deve affrontare il momento successivo alla consacrazione della crisi familiare nella separazione.

Dobbiamo decidere solamente cosa si debba fare, vale a dire quale sia la soluzione migliore da dare al problema nel momento in cui la famiglia si è già dissolta in dissapori che, portati dinanzi al giudice, hanno trovato nella giurisdizione il filtro e la loro sanzione definitiva.

Se i colleghi vogliono evitare di far rumore proprio qui vicino e magari parlare un po' più in là...

La legge civile prevede una latenza di tre anni tra separazione e divorzio e questo è il nostro problema. La proposta di legge originaria della collega Montecchi tendeva a ridurre...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, per favore, soprattutto quelli attigui all'onorevole Fanfani. Il contributo al rumore viene da più parti, ma quelli di fianco all'onorevole Fanfani disturbano in particolare.

**GIUSEPPE FANFANI.** Grazie Presidente, grazie anche ai colleghi.

Dicevo che la legge civile prevede la latenza di tre anni tra separazione e divorzio e questo è il problema che affrontiamo oggi in relazione alla proposta della collega Montecchi che aveva inizialmente prospettato nella sua proposta di legge di ridurre questo termine di latenza genericamente ad un anno. La disciplina che è stata dettata nella normativa che oggi è in vigore e che in tutti questi anni, oltre 30, ha però dimostrato difficoltà applicative sempre crescenti, perché troppo spesso la scelta legislativa, della quale io, collega Volontè, non contesto la correttezza iniziale — per carità, sono uno di quelli che si sono anche battuti per questo —, si confronta con una realtà sociale in evoluzione in cui dopo qualche anno di crisi si sono normalmente formate nuove famiglie, spesso con prole, che bene o male dovremmo considerare di dover tutelare e, che si voglia o non si voglia, esistono indipendentemente dalla legge o dalla volontà coercitiva che spesso la legge esprime, perché le famiglie sono fondate sulla scelta di vita intima e su un affetto più forte della legge: anche a queste è doveroso pensare.

Il confronto con la propria coscienza, con le idee religiose, con le problematiche della famiglia deve essere, quindi, fatto con laicità di pensiero, conformemente al mandato che, chiamandoci ad essere legislatori, ci è stato conferito, riflettendo anche sul dovere di tutela delle famiglie che si formano e che hanno come fondamento lo stesso grande sentimento che sempre ha animato coloro che si uniscono *liberorum quaerendorum causa*.

Questo provvedimento è frutto, quindi, di un'analisi difficile che tutela i figli e che mantiene la situazione *quo ante* solo in assenza di figli minori o di contenzioso.

L'emendamento, che la Commissione ha faticosamente ritenuto non come spazio di mediazione, ma come riflessione da proporre all'Assemblea (la migliore possibile), è stato frutto di due valutazioni; la prima, che non fosse giusto ridurre questo termine, qualora vi fossero problemi legati a figli minori da tutelare. È una considerazione saggia che pone il minore, qualunque esso sia, perché il minore non ha colpa se è nato dalla prima o dalla seconda famiglia (il minore, come tale, va tutelato), al centro dell'interesse della famiglia stessa e che partiva dal presupposto che, qualora tra i coniugi non vi fosse stato accordo, ma un contenzioso di fondo, parimenti non sarebbe stato giusto limitare il tempo di riflessione e la possibilità da parte della famiglia, attraverso un'ampia digestione — inteso il termine latinamente — dell'intera problematica, di riflettere, di ricostituirsi e, comunque, di meglio considerare le proprie scelte.

Qualora, invece, ci si trovi di fronte ad una famiglia già dissolta, in cui non esiste contenzioso perché i coniugi hanno liberamente deciso di porre fine a quella che era stata un'esperienza di vita e quando non vi siano da tutelare figli minori nati da questo matrimonio, a fronte di possibili figli che nascano da un matrimonio successivo, la Commissione si è legittimamente domandata quale fosse la scelta migliore per fronteggiare questo problema.

Conseguentemente, nella scelta effettuata, il provvedimento riduce il termine solo non vi sia più nulla da fare e solo non vi siano più figli da tutelare.

A tali condizioni e solo a queste, coloro che, come me, hanno fatto della famiglia il fulcro della propria vita e che credono nella famiglia come fondamento dell'ordine sociale, sono disponibili a ritenere condivisibile questo fondamento e, oltre che condivisibile, compatibile con la propria coscienza e con il mandato che abbiamo ricevuto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, anche il gruppo dei Verdi condivide le ragioni del provvedimento oggi all'esame della Camera.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 19,22)**

**PIER PAOLO CENTO.** Credo che la suddetta non debba costituire l'occasione per un dibattito ideologico e astratto che questo paese, con maturità, aveva già superato, nel rispetto ovviamente delle reciproche convinzioni, attraverso un referendum che aveva sancito una certa consapevolezza da parte della maggioranza dell'opinione pubblica italiana, degli elettori, anche al di là degli schieramenti delle forze politiche di allora. Il diritto a sciogliere un'unione matrimoniale, così come stabilito dal nostro codice civile, in un paese maturo e civile, doveva essere consentito, nell'ambito di alcune garanzie per le parti, soprattutto quelle più deboli, di un matrimonio, siano essi i figli, quando allora la tematica del divorzio si affacciò con forza nella nostra vita civile, o, soprattutto, le donne oggi, in maniera più articolata; a volte, infatti, le posizioni, nella dissoluzione dell'unione matrimoniale, sono più complesse di come allora venivano definite.

Allora, francamente, poco comprendo cosa c'entri il richiamo alla Costituzione e

al fatto che nel nostro ordinamento giuridico la famiglia ed il matrimonio siano uno dei pilastri dell'organizzazione sociale, perché, essendo del tutto evidente che il matrimonio, l'unione matrimoniale, sono un pilastro che, proprio perché affrontato e risolto all'interno della volontà libera delle persone che quella scelta compiono, richiedono che la dissoluzione del venire meno di quella volontà non possa costituire un pretesto per un'imposizione, attraverso una norma di legge, di ciò che è già stato definito nelle relazioni affettive.

In realtà, questa proposta di legge non fa altro che intervenire su due aspetti, peraltro minimali ma significativi, di quella complessità giuridica che lo scioglimento di un matrimonio pone ai diretti interessati e alle relazioni affettive che questi hanno costruite in quell'unione. Da una parte, vi è il tempo: tre anni come periodo di tempo necessario per passare dalla separazione allo scioglimento definitivo, al divorzio dell'unione matrimoniale. Un tempo che certamente è troppo ampio e che certamente rischia di determinare, nel momento in cui non venisse modificato da questa proposta di legge, il mantenimento di una situazione sostanziale di iniquità che niente ha a che vedere né con la relazione affettiva né con le modalità dello scioglimento e del superamento di quella relazione affettiva, né con la tutela legittima e sacrosanta, che sempre dobbiamo tenere presente, delle parti deboli che dallo scioglimento di quell'unione matrimoniale rischiano di ricevere danni patrimoniali e materiali, oltre a danni di carattere affettivo e psicologico.

Anzi, a volte, il mantenimento di un periodo così lungo, tre anni, che intercorre dalla decisione della separazione a quella del divorzio, rischia di peggiorare il complesso della relazione e degli effetti negativi che questa può determinare.

Credo sia giunto il tempo, e questa proposta di legge lo coglie positivamente, di fare in modo che la scelta di dissoluzione dell'unione matrimoniale sia una scelta che viene adottata responsabilmente e con maturità da chi è protagonista, ma nel pieno rispetto della volontà e dei tempi

che le persone si danno nella libera scelta di rompere o meno un'unione matrimoniale.

Il passaggio da tre ad un anno è a mio avviso un passaggio graduale ed intermedio, forse addirittura non esaustivo dell'esigenza invece di rendere immediato il passaggio dalla separazione al divorzio come scelta matura e responsabile, che a mio avviso coglie da una parte le necessità nuove che la società ha maturato e dall'altro tiene fermo e saldo quel principio per cui dal momento della scelta della separazione al momento del divorzio, intercorre comunque un ulteriore periodo limitato di tempo che può consentire anche una revisione della scelta iniziale fatta.

D'altra parte, una proposta di legge come questa garantisce in realtà un diritto, ma non obbliga all'esercizio di quel diritto. Quante sono le coppie che per loro scelta, dal momento in cui decidono di separarsi, addirittura non ricorrono mai al divorzio come elemento di scioglimento definitivo del proprio rapporto? Non è una legge che può obbligare ad una scelta non matura o ad una scelta non ricercata dalle parti di questa unione.

Una legge può tuttavia consentire e rendere legittimo ciò che la volontà individuale, il concorso delle volontà individuali, può determinare.

Perché obbligare le persone a mantenere una relazione giuridica, quando la relazione affettiva è venuta meno e quando ambedue hanno la volontà di sciogliere definitivamente questa relazione o comunque vi sono all'interno del rapporto le condizioni per scioglierla, anche dal punto di vista degli effetti giuridici?

Allo stesso modo, credo sia giunto il tempo che, anche sulle conseguenze patrimoniali di una relazione che si interrompe, si abbia la capacità di far evolvere la nostra norma, di fare evolvere il nostro codice civile, tenendo ferme sempre le due esigenze di rispettare e tutelare i diritti del più debole, ma, contemporaneamente, far sì che anche i diritti delle nuove acquisizioni affettive, nelle more dei tempi necessari all'espletamento dell'iter completo

del divorzio, consentano alle nuove famiglie che si formano di non avere un pregiudizio di carattere patrimoniale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cento, la prego di concludere.

**PIER PAOLO CENTO.** Concludo, signor Presidente. Noi Verdi sosterranno, quindi, questo provvedimento e voteremo contro gli emendamenti peggiorativi. Riteniamo che il Parlamento abbia la possibilità di segnare una pagina civica importante che sosteniamo con convinzione e determinazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

**ALFREDO BIONDI.** La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli colleghe e colleghi, ho ascoltato come sempre con attenzione le diverse opinioni che sono state espresse, come è doveroso, in quest'aula e non premetterò che sono laico, a differenza di chi si esprime dicendo «sono cattolico», perché qui non c'entra nulla: qui c'entra il rapporto tra cittadini, un rapporto sentimentale e giuridico che si interrompe, una *spes* di felicità che può nascere e non è subordinata ad una scansione temporale che, per la sua lunghezza, colloca nel limbo delle difficoltà, delle incertezze, qualche volta anche della disperazione, quello che può essere invece un iter di vita nuovo, che può nascere dalla stessa volontà con cui si è interrotta una condizione umana: un'altra volontà che può rinascere dentro, nel diritto alla felicità che ciascuno di noi ha e che è un diritto che nasce da un senso di responsabilità verso se stessi.

Ho sentito parlare di senso di responsabilità. La responsabilità obbedisce alla padronanza della propria coscienza, dall'atteggiamento che deriva non da una briglia della legge, ma da una interpretazione nella quale la legge ha soltanto un compito di regolazione e non certo di imposizione! A meno che, in controluce, in filigrana, noi non vogliamo rivedere

quella situazione su cui la gente si è già pronunciata tanti anni fa, in una condizione, se volete, anche politica molto particolare, nella quale ognuno si esprime in libertà, tranquillamente, anche all'interno dei partiti. Credo che questo costituisca l'elemento che dà al tema la laicità della libertà e della responsabilità, che per esprimersi non ha bisogno di un tempo psicotecnico di una lunghezza tale per cui quello che dovrebbe essere un ragionamento affettivo, di ritorno a sentimenti originari viene invece diluito in un « brodo » lungo di indecisioni e di incomprensioni che spesso portano proprio i più deboli ad avere una posizione diversa da quella che la loro condizione civile ed umana pretenderebbe.

Ecco perché non faccio un discorso che ha un significato di parte, né di valore religioso o laico a seconda delle scelte. Certo, se uno è religioso sa quello che deve fare! Chi ritiene che il sacramento vincoli, sa quello che deve fare. Se, invece, uno non ha questa stessa capacità di autodeterminazione, pur avendo un'opinione, magari espressa formalmente, ma sostanzialmente no, non vedo per quale ragione dovrebbe essere costretto ad una fase in cui, ripeto, un limbo temporale toglie la possibilità di vivere come si vuole, secondo la propria volontà e la propria coscienza, in relazione ad un provvedimento giudiziario che ha una data, oltre la quale si pretenderebbe che vi fosse tutta un'area in cui una sorta di ravvedimento attuoso dovrebbe riportare la pecorella smarrita all'ovile.

Io, sinceramente, credo che, nella società di oggi, ciò sia qualcosa di più rispetto a quello che si pensa e ritengo che tale responsabilità appartenga all'uomo, al cittadino, non allo Stato etico e dirigista; credo appartenga ad uno Stato regolatore, ma che si rende conto che la vita dell'uomo e della donna nella società di oggi è portata ad una valutazione, non solo di carattere temporale, ma anche sentimentale e civile che non può avere nella legge una briglia di contenimento che la renda meno forte e meno libera di quanto sia necessario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, intervengo per esprimere la mia totale contrarietà ad un provvedimento di questo tipo, totale perché il matrimonio, oltre ad essere fondamento costituzionale che regola la vita e la civiltà espressa dalla storia del nostro paese, rappresenta e ha rappresentato nell'intento del legislatore un luogo di tutela giuridica dei componenti che vengono a farne parte.

Il matrimonio, di cui ora credo si parli in termini così nichilisti e residuali, rappresenta anche e soprattutto per la coppia che intende contrarre matrimonio e che porta avanti questo atto un luogo di investimento emotivo, un luogo affettivo, un luogo di progettualità che, nel suo nascere, coinvolge un'intera vita.

Se quest'atto coinvolge un progetto di un'intera vita, ritengo fondamentale che vi sia anche la possibilità di sviluppare, nel tempo, un'elaborazione di questo fallimento. Ritengo, quindi, che i tre anni siano un tempo equo che, peraltro, è già stato ridotto rispetto a quello stabilito inizialmente.

Mi è piaciuto molto sentire molti colleghi parlare del matrimonio come luogo di responsabilità, una responsabilità che coinvolge profondamente i figli. Non a caso, in questo momento, ci stiamo occupando anche delle modalità di attuazione delle potestà genitoriali e, quindi, della continuazione di questo esercizio.

Anche il tempo nella vita, signori, ha un valore, sia il tempo per sviluppare l'idea di questo progetto sia quello per decidere ed elaborare la scelta di chiudere definitivamente questo progetto. È stata profondamente negativa la sensazione di sentir parlare di un Parlamento che, in questo momento, sarebbe chiamato soltanto a sancire quanto fotografano alcune situazioni, un Parlamento che, oggi, sarebbe chiamato a legiferare in maniera residuale, riparativa, ad uso e consumo di situazioni personali. Ritengo, invece, che il Parlamento consti ancora essere luogo di

educazione, luogo di esercizio delle responsabilità di chi è chiamato ad esprimere il suo parere in questa sede, ma anche e soprattutto di chi vede nella famiglia il soggetto istituzionale privilegiato (e lo è già quale fondamento negli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione).

Noi, oggi, siamo chiamati ad esprimere nel concreto questo valore del matrimonio quale fondamento precipuo del vivere del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, dopo trent'anni di applicazione della legge sul divorzio si poneva, a nostro avviso, il problema di una qualche rivisitazione della disciplina. Sono stati trent'anni importanti di applicazione di una grande legge che ha introdotto nel nostro paese un momento di particolare modernizzazione, essendovi consapevolezza della realtà particolarmente grave in cui versavano le famiglie nelle quali il rapporto tra i coniugi era di tensione (si nascondevano sotto la sabbia tensioni e difficoltà gravissime).

I predetti trent'anni di applicazione hanno posto in luce insufficienze ed inadeguatezze di quella legge fondamentale che, forse, avremmo dovuto avere il coraggio di affrontare anche in questa fase. Per questo motivo, noi Socialisti abbiamo presentato una proposta di legge che, almeno, affronta il problema dello scioglimento consensuale in assenza di figli in termini di maggiore efficienza e rapidità del relativo processo.

Questa è una proposta di legge minimale, che avrebbe comunque mantenuto una sua validità se non fosse stata ulteriormente menomata dagli emendamenti che sono stati presentati in Commissione dalla maggioranza e che, francamente, non ci vedono assolutamente disponibili. Ad ogni modo, si tratta di un passo avanti e, nella nostra logica di riformisti e, quindi, di pragmatici, pur non condividendo la portata minimale del provvedimento, re-

gistrriamo il punto di avanzamento e, in tal senso, ci associamo alla valutazione di astensione dal voto che, probabilmente, verrà da più parti di quest'Assemblea.

L'intervento sull'attuale normativa non introduce rilevanti modifiche se non quella di incidere sul regime di separazione consensuale dei coniugi che intendono separarsi in assenza di figli minori. Certamente, è un punto di maggiore efficacia dell'azione di tutela di quello che è un elemento fondamentale nel rapporto di coppia e nella famiglia evitare che le tensioni che derivano da una diversità di valutazioni, all'interno del matrimonio, che portano alla separazione e, poi, al divorzio introducano ulteriori elementi negativi nel rapporto con i figli, i quali sono, tra l'altro, coloro che vivono con maggiore difficoltà e negatività il rapporto di tensione esistente nella coppia. In una situazione di impraticabilità di una ricomposizione — perché quando si sceglie la strada del divorzio è evidente che è venuta meno qualsiasi possibilità di ricomposizione del rapporto di coppia —, arrivare rapidamente ad affrontare la situazione con le minori tensioni possibili è un elemento che, comunque, contribuisce a mantenere un minimo di rapporti e di relazioni positivi nella famiglia che si va a dividere, all'interno della quale esistono figli, minori e maggiorenni, che debbono essere anche tutelati in qualche misura.

Quindi, questo provvedimento si colloca in un ambito di mediocrità. Confermiamo, comunque, che si tratta di un primo passo verso un'azione, che vediamo necessaria, di rivisitazione complessiva della legge. Pensiamo che ciò si possa fare in sede di esame della proposta da noi presentata, attualmente all'esame della Commissione. Grazie.

**PRESIDENTE.** Informo i colleghi che stasera saranno svolti altri interventi e che arriveremo fino all'espressione dei pareri. Si voterà domani.

Naturalmente, non si tratta di un invito all'abbandono dell'aula: si vuole consentire a tutti di poter ascoltare il dibattito senza l'assillo del voto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO BLASI.** Signor Presidente, questa proposta di legge modifica ancora una volta in maniera significativa il rapporto fra Stato e società, interviene sull'organizzazione dei nostri modelli relazionali e, complessivamente, a mio giudizio, rende meno salda la nostra stessa identità.

Difendere l'integrità e l'unicità della famiglia significa difendere l'appartenenza comunitaria ad una società capace di riconoscersi — sussidiariamente — nei suoi corpi fondanti.

La famiglia è corpo sociale fondamentale, luogo di creazione, di umanità, di sensibilità, di futuro. Bruciare il tempo come fa questa legge significa non riconoscere le qualità del tempo, come spazio di riflessione, di ricomposizione, di riconciliazione. Accompagnare la concezione modernista del tempo da non perdere, del tempo che non c'è più, significa immaginare una società che brucia tutto, a cominciare dall'amore coniugale e filiale, che, entro questa concezione, si consumerebbe e non si rinnoverebbe. Noi crediamo che anche il tempo sia un valore e che tre anni siano diversi da uno e che lo spazio di mezzo, questi due anni, non sia, cari colleghi, in nessun caso un'occasione perduta (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, io vorrei dire, rivolgendomi ai colleghi del centrodestra, che si può vincere elettoralmente, ma perdere politicamente. Ora, di fronte alla posizione intollerante e di integralismo ideologico, che è stata espressa dai presentatori della proposta di legge e dai colleghi deputati che la sostengono, io credo che non ci si debba fare contagiare da un laicismo elevato a religione. Io credo che, senza complessi, bisogna rispondere e dire in maniera molto chiara che l'autostrada che si apre

con questo provvedimento rischia di portare ad una concezione che equipara il matrimonio alla convivenza.

Il matrimonio è solo un contratto giuridico tra due persone che quando non funziona si rompe oppure il matrimonio, come hanno voluto i nostri costituenti, è qualcosa di più di un contratto? Infatti, non a caso, con ben due articoli, i nostri costituenti hanno voluto tutelare il valore del matrimonio nella nostra Carta fondamentale. Politicamente sarebbe incomprendibile che in un Parlamento, a stragrande maggioranza di centrodestra, passassero leggi che appartengono alla cultura della sinistra. Sarebbe incomprendibile che la sinistra, che non ha fatto approvare queste leggi, pur avendo avuto la maggioranza in questo Parlamento, ora, con una maggioranza di centrodestra, facendo leva su una idea della libertà sulla quale si potrebbe discutere a lungo, utilizzasse un Parlamento a maggioranza di centrodestra per far passare delle idee, dei progetti e delle leggi che appartengono alla loro tradizione (sono dei loro cavalli di battaglia), e che i colleghi del centrodestra non capissero che non si vince politicamente e culturalmente se non si incide sulla società. Che cosa significa vincere con i voti e poi far cancellare i valori nei quali crede quella maggioranza che si è proposta agli elettori?

Allora, quando si dice che dal momento della separazione al momento del divorzio bastano 12 mesi si dice una cosa che è un'offesa all'idea stessa del valore del matrimonio. Perché, vedete, le difficoltà della vita di oggi, la mancanza della casa, la mancanza del lavoro, le difficoltà di vivere in una grande città, le difficoltà per l'educazione dei figli portano a contrasti fortissimi all'interno di una famiglia. La stessa condizione economica oggi incide, perché il rapporto che lega famiglie che sono abituate a un certo tenore di vita, quando salta quel tenore di vita, purtroppo si rompe. Ma nel corso di tre anni questo rapporto si può risanare, e non per ipocrisia, perché in tre anni quella rabbia, quell'errore fatto in un momento di difficoltà può essere sconfitto dal valore

stesso del matrimonio, anche perché la coppia può avere dei figli i quali possono rimettere in piedi in quei tre anni l'intera famiglia; con la rabbia di un anno, invece no.

Credo che ciò sia l'anticamera di quella cultura di sinistra che non dà nessun valore al matrimonio e che ritiene che il matrimonio di fatto e il matrimonio tra gay sia un contratto uguale a quello che si fa quando si mette in piedi la famiglia. Come si fa, quindi, da parte anche di molti colleghi del centrodestra a non capire che questi sono gli argomenti sui quali c'è lo spartiacque tra una cultura di sinistra e una cultura di centrodestra? Il matrimonio non è un contratto! Il matrimonio è un valore! Il matrimonio significa difendere la società! E questo non è retorica! Non capisco perché in un Parlamento a maggioranza di centrodestra quando si lanciano gli slogan, che fanno parte della più retriva delle sinistre, questo stesso Parlamento si stupisce come se fosse una grande novità.

Io credo che questo provvedimento debba essere bocciato, perché se dovesse passare significherebbe che il centrodestra è una maggioranza occasionale e non una maggioranza politica capace di difendere i valori in cui crede, capace di difendere una società legata ai valori. Se passa questo provvedimento significa che la sinistra vince nel paese reale, quello stesso paese reale che non perdonerà al centrodestra che, pur avendo cento deputati in più della sinistra, non è stato capace di bocciare un provvedimento che è una lancia contro la cultura stessa che ha dato fondamento a questa alleanza politica. Ecco il motivo per il quale ritengo si debba votare contro questo provvedimento e a favore dell'emendamento che cancella l'articolo perché un solo anno, tra separazione e divorzio, è una grande menzogna, una grande ipocrisia, uno strumento della sinistra per scardinare quei valori nei quali la destra dovrebbe non solo credere, ma anche essere capace di lottare senza complessi di sorta verso questo laicismo che tende solo a sfaldare la nostra società,

i nostri valori e le nostre famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

**ERMINIA MAZZONI.** Signor Presidente, noi come gruppo abbiamo presentato, ed io sono la prima firmataria, un unico emendamento a questa proposta di legge, un emendamento soppressivo dell'articolo 1. È chiaro, quindi, il nostro atteggiamento e la nostra posizione: una contrarietà piena e totale.

Desidero svolgere alcune considerazioni. I colleghi del centrosinistra, dell'opposizione, che hanno sottoscritto questa proposta di legge molto spesso, anzi quotidianamente, su qualunque tipo di provvedimento si intervenga in quest'aula su iniziativa del centrodestra lamentano la inutilità e si ricordano le tante emergenze, le tante urgenze che il paese reclama e che i cittadini chiedono di risolvere. Oggi, proprio questi colleghi, ritengono che sia un'urgenza, un'emergenza, affrontare il tema del matrimonio. Non credo che questa sia la prima delle emergenze; forse, ne possiamo discutere e trovare tante altre emergenze sulle quali trovare una convergenza veramente sana, veramente saggia, ai fini di una costruzione più vera della nostra comunità e della nostra società.

Sciogliere il matrimonio, ridurre i termini o addirittura giocare come si fa con questi emendamenti, che chiaramente ci vedranno tutti quanti contrari, tranne quello che abbiamo presentato e sottoscritto, vuol dire veramente non apprezzare l'importanza fondamentale dell'istituto del matrimonio.

Capisco che qui si discuta chiaramente in maniera laica, e desidero anch'io tentare tale approccio. Il matrimonio è un contratto: sono d'accordo. Tuttavia, ci sono dei contratti tipici e ci sono differenze da contratto a contratto.

Allora, possiamo banalizzare il contratto matrimoniale e ritenere che le pratiche per arrivare alla risoluzione di que-

sto siano solo un intralcio, solo un impedimento burocratico?

Qual è il messaggio che vogliamo trasferire? Quale è la società che vogliamo creare? Una società dove il matrimonio si moltiplica, dove ne celebriamo uno ogni cinque giorni? Probabilmente, poi, andremo avanti su questa china, perché più indeboliamo la nostra impostazione come Stato e più, chiaramente, si va in questa direzione!

Allora, mi domando, perché arrivare a concludere quel contratto? Se si tratta solo di un banalissimo contratto, perché non arrivare ad immaginare, per chi non lo condivide, qualcosa di diverso?

Solitamente, sono molto d'accordo e in sintonia con l'onorevole Biondi, tuttavia, oggi, non è così. Egli parla di una briglia al collo dei cittadini, di un lacciuolo, di un impedimento, ma la libertà a cui faceva appello l'onorevole Biondi è anche la libertà di non contrarre il matrimonio! È la libertà di regolare i propri rapporti in maniera diversa!

Non pensiamo di guardare all'efficacia che vogliamo dare a questo provvedimento riproducendo in quest'aula tutti i casi di unioni che si sono rivelate fallimentari. Non possiamo, noi come legislatori, pensare di affermare che sia giusto intervenire in questa materia perché tante sono le unioni che si sono sciolte e tanti i danni riportati nel corso del tempo.

Ritengo che il legislatore, senza voler imporre una regola stringente, stia cercando di impartire un'educazione, di tracciare un'impronta culturale dello Stato, che rappresenta ed esplicita attraverso le leggi e l'attività legislativa.

Lo Stato dovrebbe solo dire, così come ci invita a fare la Costituzione, che la famiglia è il nocciolo duro del nostro paese. La famiglia è il nucleo fondamentale sul quale, io come Stato, investo. Quante volte chiediamo allo Stato — urliamo ad esso — la nostra necessità di essere assistiti, di essere tutelati, accompagnati, coadiuvati come famiglia.

Tuttavia, questa stessa famiglia, che chiede allo Stato, poi dice ad esso che non

è possibile neanche consentire di dare un minimo di impronta, una linea da seguire!

Ritengo che il legislatore debba avere anche il compito di accompagnare i processi culturali. Una legge serve anche ad accompagnare dei processi culturali, sia *in itinere*, sia da avviare.

Molto spesso sentiamo affermare che una certa legge esiste, ma che con essa non si è realizzata la risoluzione di un certo problema. Il motivo è che la legge da sola non può fare ciò, ma essa già indirizza, avvia, indica una strada e, sicuramente, aiuta nell'approfondimento di un risultato culturale che noi dobbiamo prefiggerci.

Dobbiamo investire sulla famiglia, sul senso di responsabilità legato ad essa.

Dobbiamo lavorare perché la famiglia ed il mantenimento in vita di questa istituzione non siano considerati come un intralcio.

Quella forza deterrente, che la relazione alla proposta di legge dice non esistere più, forse è l'unica notazione importante e su questo dobbiamo lavorare.

Non dobbiamo accompagnare il processo degenerativo della famiglia perché facendo ciò accompagniamo il processo degenerativo della società, al quale guardiamo tutti con preoccupazione.

Tutti noi guardiamo con preoccupazione alle difficoltà del mondo giovanile e delle nuove generazioni. In questo modo, aiutiamo tale degenerazione, perché andiamo a sciogliere ed a sbriciolare l'elemento fondamentale dal quale poi si sviluppa tutta la nostra società.

Non è possibile giocare con questo tipo di rapporto tra individui. Il matrimonio è un'unione tra persone che decidono responsabilmente di dar vita ad un'entità che ha un'importanza centrale per lo Stato ed alla quale lo Stato rivolge le sue attenzioni quotidiane. Sicuramente, si tratta di attenzioni che devono essere amplificate, limate ed aggiustate e noi stiamo tentando di intraprendere iniziative in tal senso. Uno dei nostri primi obiettivi è lavorare per promuovere la famiglia e per aiutare realmente la crescita e la famiglia.

Un simile provvedimento certo non porta all'esterno un messaggio di saggezza: dice solo che vi è questo allentamento di tensione e ciò è più comodo. In realtà, è più comodo per tutti noi diversificarsi ed avere la tranquillità che dietro le spalle non vi sia qualcuno che ci guarda, che ci osserva e che ci impone un minimo di freno. È più comodo diversificare le relazioni e lasciare che le cose vadano in maniera libera, ma la base della convivenza civile è data proprio dal fatto di dettarsi regole, attraverso le leggi, che riescano a disciplinare in maniera diversa, più saggia e più sana la convivenza tra i cittadini. In questo caso, invece, vogliamo rinunciare ad una regola di sana convivenza tra cittadini.

Vogliamo trovare un momento di trasversalità? Vogliamo trovare un accordo su qualcosa che veramente si può fare? Oggi abbiamo comunque la possibilità di porre fine al matrimonio dopo tre anni dalla separazione. In realtà, poiché il nostro sistema giudiziario non funziona, questo periodo non è mai pari a tre anni: non si tratta mai di tre anni. Allora, lavoriamo su questo, lavoriamo affinché i tre anni siano effettivamente tali, affinché si realizzino realmente ciò che la norma prescrive, che oggi in realtà non si realizza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Infatti, vi è un sistema processuale farraginoso che consente di utilizzare strumentalmente i vari *escamotage* codicistici per riuscire a mettere in atto rivalse personali con il coniuge. Cancelliamo tutte queste parti dal nostro processo, snelliamo questo processo, puntiamo la nostra attenzione su questo aspetto particolare ed arriviamo ad una soluzione reale. Se si vuole sciogliere un'unione, vi siano tempi compatibili per prendere coscienza di questo scioglimento, per collocare nella società soggetti che prima erano un nucleo familiare e che oggi si dividono, per ricollocarli in maniera positiva all'interno della società, per regolare tutti i rapporti che da quel contratto sono scaturiti.

Un anno non solo non è un deterrente — se vogliamo parlare di deterrenti — ma non è neanche sufficiente per arrivare ad

una soluzione. Se lavoriamo in questa direzione certo non otterremo niente. Se il processo rimane quello che è, sicuramente una previsione di questo tipo diventa solo accademica.

Allora, cerchiamo di essere più seri. Il nostro ordinamento ormai stabilisce un termine più breve rispetto a quello inizialmente previsto: prendiamo atto di questo termine che ormai è nel nostro sistema e cerchiamo di renderlo effettivamente utile. Ciò perché realmente le difficoltà processuali creano — quelle sì — disagio, perché danno spazio a rivendicazioni personali, a lotte tra i due coniugi che, nella maggior parte dei casi, sono dannosissime soprattutto per la prole.

In questo senso, diamo la nostra disponibilità ad un lavoro serio per accelerare e dare urgenza a provvedimenti che vadano in questa direzione, ma il provvedimento in esame vuole destabilizzare la nostra società.

Il gruppo dell'UDC voterà sicuramente contro a tutti gli emendamenti presentati, mentre chiediamo un voto favorevole sull'unico emendamento soppressivo da noi presentato (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (UDC)*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

**VITTORIO MESSA.** Signor Presidente, interverrò brevemente, ancorché sul complesso degli emendamenti, per anticipare il mio voto contrario a questa proposta di legge ed a tutte le proposte emendative presentate, fatta eccezione per l'emendamento soppressivo cui faceva riferimento la collega Mazzoni.

Vorrei svolgere un ragionamento senza disturbare termini come « laicità » o « spiritualità » perché non stiamo discutendo, per fortuna, se introdurre in Italia il divorzio. Vorrei cercare di spiegare i motivi che mi vedono assolutamente contrario ad una proposta di legge che considero dannosa, demagogica e, certamente, non finalizzata a salvaguardare le parti più deboli: i figli ed il coniuge più debole. Tale

proposta non risolverà, in sostanza, i drammi che, pure, nelle enunciazioni di qualche collega di centrosinistra si vorrebbero con essa risolvere.

Quando si parla — ipocritamente, a mio avviso — di ridurre il termine per poter ottenere lo scioglimento del matrimonio da tre ad un anno perché così si risolvono molti problemi e molti drammi bisogna, chiarire un punto, come ha anticipato, anche se per altri versi, la collega Mazzoni. In Italia non esistono divorzi che si possano avere entro tre anni dalla separazione a meno che la separazione non sia stata consensuale. Tuttavia, in Italia la separazione consensuale i poveracci non la fanno mai. Infatti, i più poveri, i più miseri, hanno problemi e drammi in famiglia e non si possono permettere una separazione consensuale perché non riescono a trovare un accordo economico.

La separazione, in Italia, dura mediamente quattro-cinque-sei anni: è sufficiente essere un modesto avvocato, come il sottoscritto, per conoscere bene tali dati. Per i ricchi non è così: questi, in genere, concordano una separazione consensuale e possono tranquillamente ottenere il divorzio dopo tre anni. In questo caso, grazie ad una legge del centrosinistra che vorrebbe tutelare i più deboli, i ricchi potranno divorziare entro un anno dalla separazione, a differenza dei poveri che, non avendo fatto la separazione consensuale, dovranno aspettare comunque la sentenza definitiva passata in giudicato che ha sancito la separazione dei coniugi.

Vi è un altro aspetto che mi lascia perplesso e mi preoccupa con riguardo alla proposta di legge dei colleghi del centrosinistra. Non vi è una riga che pensi al minore o ai coniugi più deboli. Si stabilisce che invece di tre anni il termine sarà di un anno, con buona pace dei figli minorenni e dei coniugi più deboli. In buona sostanza, in Italia è più semplice liberarsi di un coniuge debole piuttosto che di un inquilino moroso. Infatti, provate a liberarvi di un inquilino moroso e vedrete che dovrete sudare sette camicie ed aspettare tre, quattro o cinque anni! Invece, con questa legge potremo liberarci

del coniuge che ci dà fastidio con termini assolutamente eccezionali, quasi fossero saldi di fine stagione.

Non mi pare una proposta di legge, anche da questo punto di vista, seria e sinceramente praticabile. Devo dire pertanto che, qualora non dovesse essere approvato l'emendamento soppressivo, certamente voterò contro tutti gli altri emendamenti, tranne quello della Commissione, che comunque mi pare raffazzonato — anche se sarebbe un minor danno —, perché, come sempre accade, le soluzioni trovate all'ultimo momento, cioè le mediazioni, vengono fatte male. Ricordiamo ad esempio la mediazione che è stata trovata sull'indultino, dove, se il sottoscritto e qualche altro deputato non se ne fosse accorto, sarebbero usciti dal carcere i pedofili e gli stupratori.

In questo caso è lo stesso, perché la Commissione ha presentato un emendamento, che anche se è certamente migliorativo — perché comunque esclude dalla possibilità di questa riduzione incredibile dei termini per ottenere il divorzio le coppie che hanno dei figli minori —, tuttavia non esclude per esempio la coppia che abbia un figlio maggiorenne, ma portatore di handicap, di grave handicap. Non ci si è pensato. Non ci avete pensato perché avete fatto le cose in fretta, ieri, per portare qui « a dama » un provvedimento voluto dal centrosinistra.

Inoltre, nell'emendamento partorito dalla Commissione si escludono dai beneficiari di questa scorciatoia coloro che non abbiano sottoscritto una separazione consensuale. Quindi, preliminare condizione per poterne usufruire è che ci sia stata a monte una separazione consensuale. A parte il fatto che l'80 per cento delle separazioni consensuali vengono fatte per motivi di carattere prettamente economico, tuttavia avrei capito di più se una condizione per poter usufruire di tale riduzione dei tempi fosse stata non quella di avere sottoscritto a suo tempo una separazione consensuale, ma quella di sottoscrivere insieme l'istanza per divorzio congiunto.

Non avete pensato all'opportunità — lo dico sommessamente — che forse una condizione minimale per poter beneficiare di questa riduzione incredibile dei termini potesse essere la richiesta congiunta dei due coniugi (almeno la richiesta congiunta dei due coniugi!), non essendo sufficiente quello che voi avete stabilito in quest'emendamento, che purtroppo, torno a ripeterlo, qualora non passasse l'emendamento soppressivo, sarò costretto anch'io a votare favorevolmente, perché comunque minimamente migliorativo? Non avete pensato di scrivere in questo emendamento che la condizione necessaria dovrebbe essere quella che entrambi i coniugi, anche il coniuge più debole, aderiscano alla richiesta di questa riduzione dei termini?

Quindi, anche l'emendamento presentato dalla Commissione non ci vede assolutamente d'accordo. Non ho voluto poi qui sottolineare la questione di carattere politico, perché lo hanno fatto egregiamente prima di me molti deputati che sono intervenuti, in particolare il collega Buontempo.

Rimango strabiliato dal fatto che stiamo discutendo una proposta di legge targata in tutti i sensi e non solo perché sottoscritta dai deputati del centrosinistra, ma anche perché nei cromosomi di tale provvedimento vi è tutta la cultura del centrosinistra.

Si tratta di una proposta di legge che l'attuale opposizione, nei cinque anni nei quali ha governato, non è riuscita a far approvare. Cioè, non hanno osato presentarsi davanti al popolo italiano con una legge del genere per farla partorire da un Parlamento a maggioranza di centrosinistra e ora la porgono su un piatto avvelenato ad un Governo di centrodestra per far licenziare a noi una simile proposta di legge.

Presidente, naturalmente mi riservo di intervenire nuovamente in sede di esame dei singoli emendamenti e confermo il voto assolutamente contrario su questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutte le proposte emendative riferite all'articolo 1, salvo l'emendamento 1.20 della Commissione, sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Paniz, il parere che ha testè formulato si riferisce anche agli articoli aggiuntivi?

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 ottobre 2003, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MONTECCHI ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (2444).

— *Relatore:* Paniz.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza del-

l'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3618-B).

— *Relatore:* Di Teodoro.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 2187 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo dell'Accordo tra la Repubblica d'Austria, il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica ellenica, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica portoghese, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia, la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) in esecuzione dell'articolo III, paragrafi 1 e 4, del Trattato di proliferazione delle armi nucleari, con allegati, fatto a Vienna il 22 settembre 1998 (*Approvato dal Senato*) (4220).

— *Relatore:* Deodato.

S. 1990 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Gibuti sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Gibuti il 30 aprile 2002 (*Approvato dal Senato*) (4214).

— *Relatore:* Amoroso.

S. 2018 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'Intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di Finlandia sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, fatto ad Helsinki il 24 aprile 1998 (*Approvato dal Senato*) (4215).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

S. 2019 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica

tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania, con Allegato, fatto a Tirana il 10 maggio 2002 (*Approvato dal Senato*) (4216).

— *Relatore*: Craxi.

S. 2061 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare relativo ai trasporti internazionali su strada di viaggiatori e merci e di transito, fatto ad Algeri il 24 ottobre 2000 (*Approvato dal Senato*) (4218).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

S. 2186 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica bolivariana del Venezuela sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Caracas il 14 febbraio 2001 (*Approvato dal Senato*) (4219).

— *Relatore*: Naro.

S. 2206 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995 (*Approvato dal Senato*) (4221).

— *Relatore*: Naro.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354-A).

— *Relatori*: Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

(*p.m., al termine delle votazioni*)

5. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 20,15.**

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL  
DEPUTATO LUIGI GASTALDI SUL DISEGNO  
DI LEGGE DI CONVERSIONE  
N. 4332

LUIGI GASTALDI. Il provvedimento che abbiamo oggi esaminato contiene misure volte a impedire il ripetersi di eventi come il blackout conosciuto drammaticamente lo scorso 28 settembre.

Compito del Parlamento era quello di approvare nel minor tempo possibile ogni iniziativa idonea a garantire per il futuro la sicurezza della copertura del fabbisogno energetico del paese. Bene ha fatto il Governo ad utilizzare il decreto-legge per dare una sollecita risposta a tali esigenze di sicurezza assumendosi una precisa responsabilità nei confronti dei cittadini.

Nel settore energetico infatti gli interventi richiedono normalmente tempo e non possono trovare concreta realizzazione dall'oggi al domani: rinviare oggi determinate scelte avrebbe significato procrastinare i relativi effetti ad un futuro incerto.

Come affermato da più parti, le disposizioni avrebbero potuto essere migliorate ed in alcuni punti corrette, ma l'intervento avrebbe portato alla non conversione del decreto riproponendo le stesse condizioni nelle quali si è realizzato il blackout del 28 settembre.

La legge di riordino del sistema energetico nazionale, attualmente in discussione al Senato, consentirà di accogliere ogni utile suggerimento e di affinare i contenuti del decreto.

Per concludere, annunciando il voto convintamente favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia, vorrei sottolineare come gli italiani, dopo il 28 settembre, ci abbiano chiesto di operare rapidamente affinché ciò che è avvenuto quel giorno non abbia più a ripetersi e la Camera oggi con il suo voto ha mostrato di essere in grado di dare una risposta positiva a quella richiesta.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL-  
L'INTERVENTO DEL MINISTRO DEL-  
L'INTERNO BEPPE PISANU IN SEDE DI  
INFORMATIVA URGENTE SUI TRAGICI  
FATTI DI LAMPEDUSA

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*.  
Ho impostato il programma della Presi-  
denza italiana su tre linee di fondo, tra  
loro strettamente connesse, devo precisare  
quanto segue.

La prima è quella degli aiuti allo svi-  
luppo dei paesi del terzo mondo da cui  
hanno origine i flussi migratori più im-  
portanti. A questo proposito mi limito a  
ricordare che attualmente le rimesse degli  
emigrati ai paesi d'origine superano net-  
tamente l'ammontare complessivo degli  
aiuti provenienti dal Primo mondo, co-  
sicché possiamo dire che il contributo più  
consistente ai paesi sottosviluppati arriva  
proprio dai più poveri dei paesi più ricchi:  
gli emigrati.

La seconda linea di azione è la rego-  
lazione dei flussi migratori, mediante ac-  
cordi bilaterali e multilaterali tra paesi di  
origine e transito, da un lato, e paesi di  
destinazione dei migranti dall'altro.

La terza è la gestione integrata delle  
frontiere esterne europee, indispensabile  
sia per governare i flussi legali, sia per  
condurre con la maggiore efficacia pos-  
sibile la guerra alle organizzazioni cri-  
minali che sfruttano l'immigrazione clan-  
destina.

Il Consiglio europeo della scorsa setti-  
mana ha preso atto dei principali avan-  
zamenti di questo programma, e ha inco-  
raggiato la Presidenza italiana a prose-  
guire lungo le linee tracciate.

Per migliorare l'efficacia dei controlli  
alle frontiere esterne europee è stata av-  
viata la creazione di una rete di centri  
specializzati. Sono già stati istituiti i centri  
per le frontiere terrestri, per l'analisi del  
rischio, per la formazione comune e per le  
tecnologie. È in via di istituzione il centro  
aeroporti, di cui è capo fila l'Italia.

Per quanto riguarda le frontiere ma-  
rittime, si è stabilito di creare due centri  
in Spagna e Grecia e la Presidenza italiana

ha elaborato un programma di misure per  
il contrasto dell'immigrazione clandestina  
via mare che sarà presentato al Consiglio  
GAI del prossimo 6 novembre. Il progetto,  
denominato « Nettuno », prevede collabo-  
razioni operative con i paesi di origine e  
di transito dei flussi migratori quali l'ef-  
fettuazione di controlli congiunti, lo svol-  
gimento in comune di pattugliamenti in  
mare, l'interdizione navale in alto mare, lo  
scambio di informazioni, la gestione degli  
immigrati intercettati ed il loro rimpatrio.

Per rendere ancor più efficace il con-  
trollo delle frontiere marittime, l'Italia ha  
promosso forme di collaborazione anche  
con paesi terzi: mi riferisco al progetto per  
il contenimento dell'immigrazione clande-  
stina nel Mediterraneo centrale, che pre-  
vede il coinvolgimento non solo di Malta,  
paese entrante, ma anche di Libia e Tu-  
nisia.

Una forte accelerazione è stata im-  
pressa ai lavori per l'istituzione di una  
Agenzia europea che coordini i controlli  
alle frontiere esterne: il progetto opera-  
tivo sarà presentato dalla Commissione a  
novembre, nella prospettiva di raggiun-  
gere un accordo politico entro la fine  
dell'anno.

Nel corso del Consiglio GAI del 2 e 3  
ottobre è stato varato il regolamento che  
istituisce una rete di funzionari di colle-  
gamento incaricati dell'immigrazione. Il  
provvedimento faciliterà la collaborazione  
tra i paesi di origine, transito e destina-  
zione dei clandestini e rappresenterà un  
nuovo strumento di contrasto alle reti  
criminali dedite ai traffici di migranti.

Per migliorare i controlli di sicurezza  
agli ingressi dell'Unione europea sono  
state presentate, per essere approvate en-  
tro l'anno, due proposte di regolamento  
sull'introduzione di dati biometrici nei  
permessi di soggiorno e nei visti. Una  
iniziativa analoga è in corso di elabora-  
zione per introdurre i dati biometrici  
anche nei passaporti. Per la sicurezza dei  
voli è inoltre allo studio una direttiva che  
impone ai vettori aerei di comunicare i  
dati sui passeggeri.

La Presidenza italiana ha impresso un  
forte impulso alle iniziative in tema di

rimpatrio degli immigrati illegali e delle persone alle quali è stata respinta la richiesta d'asilo.

Una nostra iniziativa ha consentito di mettere a punto una Decisione del Consiglio sull'organizzazione di voli congiunti per il rimpatrio dei clandestini: il testo è ormai definito e sarà approvato entro l'anno.

Il prossimo Consiglio GAI sarà chiamato ad approvare un progetto di Decisione che consentirà l'esecuzione da parte di ciascun paese membro dei provvedimenti di espulsione adottati da un altro Stato membro. Per sostenere finanziariamente i rimpatri, la Commissione metterà a disposizione per gli anni 2005-2006 risorse pari a 30 milioni di euro.

Consapevole dell'importanza di migliorare la collaborazione tra l'Unione europea e i paesi di origine e di transito dei flussi migratori, la Presidenza italiana sta lavorando anche ad un programma di assistenza finanziaria e tecnica, che dovrà essere adottato in codecisione con il Parlamento europeo. L'obiettivo è quello di sviluppare le capacità di gestione del fenomeno migratorio e di contrasto all'immigrazione clandestina, mettendo a disposizione di quei paesi 250 milioni di euro per il finanziamento di progetti mirati.

Si sta anche definendo un meccanismo di valutazione volto a verificare la cooperazione prestata dai paesi interessati alla prevenzione dei flussi migratori illegali e al contrasto delle organizzazioni criminali. L'iniziativa trae origine da una proposta italiana che tiene conto anche delle previsioni della legge Bossi-Fini.

Per quanto riguarda gli accordi di riammissione devo precisare quanto segue.

L'Italia ha sinora sottoscritto ventotto accordi, di cui ventiquattro con paesi extra Unione europea. Debbo ricordare che quindici di questi accordi furono siglati per far fronte agli obblighi connessi all'ingresso nel sistema Schengen, mentre dal 1999 fino al primo semestre del 2001 ne sono stati sottoscritti due soli (Algeria e Nigeria). Dal secondo semestre 2001 ad oggi abbiamo ripreso un'intensa attività

negoziale, concludendo cinque accordi con Sri Lanka, Malta, Cipro, Moldavia e Serbia-Montenegro. Pur in mancanza di atti formali, esiste comunque una buona collaborazione per il rimpatrio dei clandestini con paesi quali il Pakistan, il Bangladesh, il Ghana.

Grazie all'intensa attività svolta a tutti i livelli (politico, diplomatico e operativo) si stanno ottenendo buoni risultati nell'applicazione degli accordi vigenti. Ad esempio, in virtù dell'accordo sottoscritto con Malta tre anni fa, nello scorso mese di settembre sono stati riammessi nell'isola centosessantacinque clandestini, in prevalenza egiziani, approdati sulle coste siciliane dopo aver toccato le coste maltesi.

Desidero sottolineare, in particolare, l'ottimo stato dei rapporti di collaborazione con la Tunisia, che negli ultimi mesi hanno fatto registrare un fitto scambio di visite e una nutrita serie di riunioni operative.

Non diverse sono le considerazioni da fare a proposito dei nostri rapporti con la Libia, un paese al quale ci legano rapporti di amicizia e, per quanto di mia competenza, il recente accordo per il contrasto alla criminalità organizzata. È proprio il particolare oggetto dell'accordo che mi impedisce di divulgarne i contenuti, poiché ciò ne danneggerebbe gravemente l'operatività e l'efficacia.

Un rilievo particolare merita la collaborazione prestata dalle autorità consolari, che ha consentito di effettuare operazioni particolarmente complesse, come il rimpatrio direttamente dall'Egitto, dove erano stati intercettati, di un numeroso gruppo di cittadini dello Sri Lanka trasportati con volo *charter* organizzato dall'Italia. Questa operazione, insieme all'assegnazione allo Sri Lanka di una piccola quota di ingressi privilegiati per il 2002-2003 (millecinquecento unità), ha portato all'azzeramento dei flussi clandestini cingalesi attraverso la rotta di Suez, cui ho prima fatto riferimento.

Più in generale, ricordo che nel solo 2002 sono stati organizzati ventisei voli

*charter* di rimpatrio dall'Italia verso Albania, Nigeria, Sri Lanka, Egitto e Romania.

Sono ora in corso negoziati con altri quattordici paesi. Con altri cinque (Cina, Pakistan, Russia, Turchia e Ucraina) le trattative sono state sospese, essendo stato conferito un apposito mandato negoziale all'Unione europea.

A questo proposito credo utile sottolineare che la Commissione europea ha ricevuto il mandato per undici paesi (oltre ai cinque prima citati vi sono infatti Marocco, Sri Lanka, Hong Kong, Macao, Algeria e Albania). Solo con Hong Kong si è arrivati alla sottoscrizione dell'accordo, mentre con Macao e Sri Lanka sono stati ultimati i negoziati e si è in attesa della firma. Gli altri negoziati procedono con una certa lentezza e la Presidenza italiana

sta esercitando ogni possibile sollecitazione, in sintonia con la Commissione europea.

Nel corso dell'incontro informale con Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna, svoltosi a La Baule domenica e lunedì scorsi, si è convenuto di porre allo studio iniziative congiunte in tema di riammissione con paesi di interesse comune per i quali non siano già in corso accordi comunitari.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 22.*